

LA SCUOLA

Il termine scuola, secondo l'etimologia, deriva dal greco e in senso stretto significa: riposo, sollievo; in senso più largo: l'esercizio disinteressato delle attività dello spirito quali la lettura, lo studio, la disputa, il trattenimento letterario o filosofico, ecc.

Il termine passò poi a designare l'istruzione collettiva istituzionalizzata e il luogo o l'edificio dove si svolge detta istruzione ed anche l'insieme degli individui che apprendono sotto la guida di un maestro.

Le strutture, gli ordinamenti, i contenuti, i metodi del sistema scolastico - essendo esposti agli influssi e ai condizionamenti del contesto sociale - sono strettamente legati al sistema economico e politico.

La scuola – istituto

La “scuola – istituto” è un sistema eminentemente culturale, aggiunto ad altre istituzioni sociali (in specie la famiglia) per integrarle, è una struttura statica e impersonale.

Questa concezione della scuola è nata ed ha funzionato in una società predeterminata dai criteri del censo e del rango sociale e come istituzione per gli adolescenti e basata sul principio della cultura disinteressata, come l'unica realmente formatrice.

La sua secolare funzione è stata quella di trasmettere questa cultura ai giovani, ritenuti capaci o degni di assimilarla da parte di adulti (gli insegnanti), capaci di trasmetterla. In tale società la scuola è “selettiva” e strumentalizzata al controllo sociale e, cioè, a mantenere inalterato il nesso qualitativo e numerico tra classe dirigente e classe diretta; è una scuola subordinata all'accettazione degli schemi, degli stereotipi, degli interessi contingenti di questa società.

I collegamenti tra le persone al suo interno sono basati sulla gerarchia degli uffici, sulle funzioni che ognuno esercita, sui fini prefissati del programma. In conseguenza la prassi scolastica è fondata sull'individualismo e la massificazione.

La scuola – comunità

La “scuola – comunità”, invece, è un sistema socio-culturale, collegato in un rapporto di reciprocità e collaborazione con altre istituzioni; è un insieme di strutture dinamiche, volte a realizzare un complesso organico di raggruppamenti fra persone, che interagiscono a scopo educativo.

Questa concezione è nata con le trasformazioni sociali del nostro tempo e si va consolidando ed estendendo man mano che il progresso tecnico e sociale si va arricchendo di significato e di costume morale.

La “scuola – comunità” è aperta a tutti e tendenzialmente orientativa.

La metodologia della scuola – comunità si fonda su questo criterio: il processo educativo (formazione – istruzione) non va imposto dall'esterno, secondo modelli o

stereotipi predeterminati, come nella “scuola – istituto”; non è, in altri termini, un processo di acculturazione, bensì un processo di auto-strutturazione della personalità, fondato sulle dinamiche congiunte delle dotazioni individuali e delle stimolazioni socio-culturali dell’ambiente.

Da ciò deriva un duplice ordine di valori: quelli relativi all’alunno come persona che si auto-struttura (identità, originalità, indipendenza) e quelli relativi all’alunno come membro di una comunità di auto-perfezionatori (non conformismo, libertà, ecc.)

Inoltre si possono vivere concretamente i valori etici dell’uguaglianza, della giustizia, della comprensione, dell’onestà ed esercitare i compiti di comunità: cooperazione, collaborazione; conoscenza, rispetto e consapevolezza nei riguardi delle norme positive della legislazione e del comportamento.

I collegamenti delle persone al suo interno sono basati sulla solidarietà funzionale e sulla cooperazione e sono diretti dal reciproco perfezionamento. La prassi scolastica conseguente è fondata sull’interazione dinamica e la comunicazione dei componenti della comunità.

I raggruppamenti di persone

- praticano uno stile di vita e un modo di scambio che consenta a ciascuno di esprimersi autenticamente;
- si aiutano reciprocamente ad aggiornarsi e a perfezionarsi come persone;
- hanno continua coscienza del valore del gruppo che esse formano e della comunità cui appartengono.

La comunità scolastica esercita il suo valore educativo sul gruppo degli alunni stimolando la progressiva strutturazione polivalente della personalità di ciascuno: intellettuale, affettiva e sociale.

In essa l’alunno acquista consapevolezza della realtà umana, scoprendo la propria identità e orientandosi razionalmente nel mondo; scopre e si identifica con i valori socio-culturali della sua civiltà e li integra con quelli di civiltà diverse; acquista consapevolezza della sua diversa posizione in ciascun gruppo e del ruolo conseguente a tale posizione; sperimenta la vita democratica, partecipando, secondo il livello di maturità raggiunto, all’attività direttiva e al potere e acquisendo adeguatamente alle varie età, il senso della responsabilità.

Gli adolescenti che frequentano la scuola la vivono come un percorso naturale per la loro formazione, ne comprendono l’influenza che avrà sul loro futuro e la giudicano un’esperienza difficile da affrontare.

Nonostante i giovani siano consapevoli dell’importanza della scuola, possono esserne spaventati dalle difficoltà e vivere in maniera negativa la condizione di studente.

Le ricerche relative all’insuccesso scolastico hanno dimostrato che sono prevalentemente i maschi ad esserne vittime, i quali discutono meno volentieri e più superficialmente dei loro problemi scolastici.

Da quando la scuola superiore è diventata accessibile a tutti e non solo alle classi privilegiate, come accadeva un tempo, si dà meno valore a questo beneficio.

D’altra parte, per il mondo degli adulti, avere buoni risultati scolastici significa essere intelligenti, andare male a scuola vuol dire non esserlo. Questa stretta corrispondenza

è vissuta con disagio dagli studenti, spesso vittime di ansia, paura, tensioni nei confronti delle prestazioni scolastiche e, non per niente, l'uso degli psicofarmaci è diffuso. Al successo scolastico è legata l'autostima, ma sono molti i giovani che, non conseguendo buoni risultati, scelgono vie alternative per avere una positiva visione di sé, ad esempio in una disciplina sportiva, la musica, la popolarità tra i coetanei. Quei giovani che non riescono a trovare vie alternative di realizzazione rischiano l'apatia o la depressione.

Molti psicologi hanno parlato di sindrome da disagio scolastico, definibile come malessere psicologico causato da un'esperienza scolastica insoddisfacente da vari punti di vista. Tale sindrome non è alimentata soltanto da eventuali carenze intellettive o scarso sostegno familiare, ma grande influenza è data dal clima psicologico della classe e dell'istituzione. Per clima psicologico si intende la qualità dei rapporti intercorrenti tra l'alunno e i compagni, tra l'alunno e gli insegnanti e il modo di percepire il regolamento scolastico.

Attualmente essere adolescente implica avere identità di studente. La scuola dovrebbe impegnare l'adolescente almeno fino al raggiungimento della maggiore età, ma questo non si verifica per tutti. Vi sono ancora ragazzi che smettono prima di frequentare la scuola per vari motivi, come difficoltà familiari, processi di socializzazione distorti, disagio sociale, handicap fisici o mentali, storie di immigrazione. Questi giovani devono fondare l'autostima su obiettivi extrascolastici, in alcuni casi la ricerca di autostima può portare l'adolescente a sfidare le regole sociali, acquisendo comportamenti devianti, o, all'estremo opposto, diventando demotivati e apatici. Gli psicologi interessati al sociale si domandano se un individuo in età adolescenziale che non frequenta la scuola viva l'adolescenza al pari dei coetanei, o si debba parlare di "adolescenza mancata". In realtà, sembra che l'adolescenza sia un'esperienza universale, sia per la maturazione fisica, sia per la definizione dell'identità che comporta. È tipico di qualsiasi adolescente il conflitto con la famiglia, la ricerca del sostegno genitoriale e il contemporaneo bisogno di autonomia, la partecipazione a gruppi di coetanei, subire l'influenza di mode a mass-media. Per gli adolescenti che non vanno a scuola, è probabile che il compito di ridefinire sé stessi risulti più complicato di chi è studente. Questo è dovuto al fatto che la scuola fornisce maggiori competenze per rapportarsi con le istituzioni e al fatto che ricoprire un ruolo marginale rispetto a chi è studente aumenti la probabilità di essere vittime del consumismo.

La classe:

L'organizzazione scolastica tradizionale si basa sulla classe, che è una divisione molto antica nella storia per l'istruzione superiore, mentre è più recente in quella primaria. Inizialmente in quest'ultima il maestro riuniva gli alunni senza distinzione d'età o capacità e solo in seguito, nel corso del 500, si cominciò ad usare questo tipo di separazione secondo l'età e il livello d'istruzione presso le scuole religiose; con l'Ottocento si diffuse in tutte le altre scuole.

Tutt'oggi la strutturazione in classi dell'istituzione scolastica è considerata necessaria per una migliore organizzazione e una maggiore efficacia per l'insegnamento.

La classe nella didattica tradizionale e nella didattica attiva:

Nella didattica tradizionale la classe si forma in base all'omogeneità della ricezione (coincidente all'età anagrafica) e sull'eguale livello intellettuale; di conseguenza emargina chiunque non sia in grado di acquisire le conoscenze prefissate da un determinato programma.

Essa è caratterizzata da dei limiti di tempo (l'anno scolastico) e di spazio (l'aula), è preconstituita per l'ascolto e la sua attività è conforme nel ritmo di lavoro e nelle aspettative.

Questo tipo di concezione della classe, caratterizzata da un modello sociale, chiuso, stratificato e gerarchizzato, è stato contestato e in fine inevitabilmente modificato dalle trasformazioni economiche ma soprattutto sociali degli ultimi decenni.

Di conseguenza si è formata un nuovo tipo di didattica che ha come oggetto l'interesse dell'alunno e come metodo l'apprendimento; nasce la classe "a misura" dell'alunno, che raggruppa gli alunni in base al personale livello mentale: si distinguono in classi normali, di recupero, per deboli mentali o differenziali, per ritardati gravi, di riassetamento, mobili e per superdotati.

La classe nella scuola-comunità

Una classe vista nella didattica attiva può realizzarsi solo all'interno di una comunità che ha come obiettivo principale quello di educare non unicamente una sua minoranza, ma tutti i suoi membri; a questo punto entra in gioco la scuola-comunità educante, che non è la scuola istituto, selettiva, organizzata gerarchicamente, con programmi prestabiliti, ma un'istituzione che si basa sull'innovazione sociale, su attività comuni e finalità condivise.

La classe attiva ha, all'interno della scuola-comunità, un significato unicamente strumentale mentre le attività sono delle programmazioni che alunni e insegnanti svolgono insieme.

I gruppi di lavoro

I gruppi mobili di lavoro si organizzano all'interno della classe e hanno come fine quello di ottenere risultati di carattere educativo; sono costituiti da alunni e insegnanti che lavorano insieme e non in contrapposizione: questo consente all'alunno di esprimersi liberamente, fuori di ogni convenzione o costrizione e all'insegnante di verificare la sua competenza in base al processo educativo e non in base alle finalità esteriori.

La “partecipazione” porta l’alunno all’acquisizione di nuove informazioni, facilita l’autoapprendimento, promuove la nascita di nuovi comportamenti, mentre obbliga l’insegnante ad un aggiornamento continuato.

In questo modo gli insegnanti ed alunni non sono due entità estranee e contrapposte, ma sono coinvolti nello stesso processo di autoperfezionamento reciproco. Il gruppo ha funzione educante in quanto aiuta ed incoraggia ogni suo componente e fa notare possibili errori e ciò che li ha causati.

La scuola come insieme di gruppi

La scuola-comunità educativa è un complesso organico di gruppi (alunni, insegnanti, genitori) che interagiscono e comunicano a scopo educativo; perciò i gruppi presenti all’interno di una comunità scolastica hanno l’importante compito di creare unità e continuità in quelle relazioni caratterizzate da un’eccessiva formalità. Un esempio piuttosto evidente è il distacco che si forma tra insegnanti e alunni: questi ultimi si trovano a vivere insieme alcune ore della giornata, ma sono estranei gli uni agli altri, perseguono i medesimi fini ma fanno cose diverse e ciò porta ad un divario sempre più grande; il risultato, quindi, è che nessuno dei due si avvantaggia della presenza dell’altro, che è percepito come estraneo. Il gruppo, in questo caso, cambia la natura del rapporto, crea un’interazione, rende possibile il dialogo tra alunni e insegnanti che diventano, in tal modo, cooperatori.

I gruppi hanno anche funzioni di socializzazione, animazione, potenziamento dei processi di apprendimento e di collaborazione; quest’ultima accresce il senso di responsabilità nei confronti del compito che si sta svolgendo e la soddisfazione dei risultati raggiunti.

I gruppi scolastici sono esposti al pericolo di controlli e programmazioni dall’alto, quindi da modelli sociali basati sulla stratificazione e sulla gerarchia; ciò che si otterrebbe in questo caso è che i gruppi non sono più entità autonome, non consentono la piena apertura delle personalità di ogni componente, non socializzano spontaneamente. Le figure in grado di risolvere queste situazioni sono quelle degli insegnanti, che devono agevolare la formazione di gruppi autonomi, incitare i membri ad emergere dalla situazione di inerzia e conformismo che si crea.

La funzione vicariante della scuola

Nella società preindustriale la funzione educativa viene svolta principalmente dall’ambiente familiare, mentre la scuola fornisce esclusivamente gli elementi fondamentali nella società.

In seguito, con l’avvento della società industriale, la scuola assume la responsabilità educativa agendo sotto delegazione della famiglia; man mano l’istituzione scolastica assume un ruolo sempre più importante, in particolare nel momento in cui trattiene gli alunni anche il pomeriggio sia per aiutarli a studiare (dopo-scuola), sia per

custodire i ragazzi durante la giornata lavorativa dei genitori (“servizio assistenziale”).

Oggi abbiamo una diversa interpretazione di funzione educativa, che è fondata sull'importanza del punto di vista della persona che si educa, la quale vuole soddisfare il suo bisogno di prepararsi a ciò che la vita lo aspetta; perciò questo aspetto, essendo un bisogno assume il significato di un diritto fondamentale ed inalienabile della persona.

Quindi la funzione educativa non appartiene solo alla famiglia o alla scuola, bensì all'intera società; il processo educativo, invece, non si svolge in un luogo e in un tempo definiti, ma in un luogo del territorio in cui l'individuo vive e in ogni istante della sua vita sociale.